

EDOARDO ZAVATTARI (*)

La laurea in Medicina e Chirurgia ottenuta nel 1908 presso l'Università di Torino è la prima tappa ufficiale della vita di studioso di Edoardo Zavattari.

Aveva egli intenzione di dedicarsi alla medicina? La risposta a tale domanda si ha, e molto precisa, ricordando alcuni fatti successivi. Quasi subito dopo la laurea, chiese ed ottenne da Lorenzo Camerano di entrare come assistente nell'Istituto di Zoologia di Torino, e inoltre si iscrisse ai corsi per la laurea in Scienze Naturali, che conseguì nel 1911. Nel 1913 conquistò la libera docenza in Zoologia e nello stesso anno ottenne a Londra la specializzazione in Medicina Tropicale. Tutto ciò dimostra che Zavattari, sin dai primi anni della sua carriera, aveva una chiara visione di quanto voleva fare: dedicarsi, non alla medicina, ma alle scienze naturali, più precisamente alla zoologia, con solide basi di biologia umana, e particolarmente dell'uomo che opera nell'ambiente tropicale.

Ricordo a questo punto che Edoardo Zavattari era assai fiero della qualifica di « giramondo » che gli era stata data da un illustre geografo, il Dainelli, anch'egli amante di svolgere il lavoro in terre lontane. Si può dire certo che, proprio sin dall'inizio della sua carriera di studioso, Zavattari preparava le basi per diventare un giramondo. Un giramondo di eccezione che, sono parole più volte da lui scritte o dette, riteneva assai più fruttifero per l'avanzamento delle conoscenze biologiche compiere la ricerca, in parte almeno, non tra le pareti di un laboratorio, ma nella libera bellezza della natura. Che cosa si può conoscere delle manifestazioni vitali, egli diceva, studiando gli esseri in condizioni artificiose?

(*) Testo della commemorazione tenuta nella sede sociale il 24 maggio 1972.

Edoardo Zavattari, Vicepresidente della Società Geografica Italiana dal marzo 1955 al marzo 1971, si è spento a Genova il 17 febbraio 1972. Era nato a Tortona il 21 ottobre 1883. Recentemente la Società Geografica gli aveva conferito una medaglia d'argento di benemerita.

Edoardo Zavattari non spiegò subito le ali verso i tropici, che costituivano la sua meta principe, ma, sempre allo scopo di ottenere una preparazione larga e solida per il volo desiato, cominciò a viaggiare in Europa, trattenendosi più o meno a lungo presso istituti scientifici di Parigi, di Monaco di Baviera, di Berlino, di Londra.

Intanto si addensavano sull'Europa nubi tempestose, che ben presto dovevano sovrastare anche il nostro Paese. Edoardo Zavattari fu chiamato alle armi sin dall'inizio delle ostilità, e sotto le armi, come ufficiale medico, rimase fino alla conclusione della guerra. Oltre quattro anni di vita militare, dunque. Ma anche in questo periodo non sospese completamente il lavoro di ricerca scientifica; rimase per oltre un anno in Albania, diresse con molto successo campagne profilattiche contro la malaria, il colera, il tifo petecchiale, e si guadagnò così la medaglia d'argento per i benemeriti della salute pubblica.

Concluso il conflitto, Zavattari riprese quasi subito i viaggi, prima nell'Europa centrale, poi nella Penisola Balcanica ed in quella Iberica, nell'Africa settentrionale, nell'Asia Minore, nelle Isole del Capo Verde. Forte ormai di notevoli esperienze, era pronto a cominciare il lavoro nei paesi dei suoi sogni. Dopo un breve soggiorno all'Università di Cagliari ed a quella di Modena, dopo aver vinto il concorso universitario ed aver assunto la direzione dell'Istituto di Anatomia e Fisiologia Comparete dell'Università di Pavia, Edoardo Zavattari, nel 1925, precisamente nei mesi in cui i docenti godono le vacanze, si recò a Dakar, visitando successivamente la Senegambia, la Guinea Francese e Portoghese, la Sierra Leone, la Costa d'Oro, la Costa d'Avorio, il Dahomey. Passò quindi in Nigeria, addentrandosi nella foresta tropicale, e successivamente discese nel Gabon, concludendo qui il suo viaggio. Durante i cinque mesi trascorsi sotto il sole tropicale, egli seppe mettere superbamente a profitto la sua preparazione di naturalista viaggiatore e di patologo tropicale. Ne fanno fede la messe di osservazioni ecologiche ed etnologiche, gli studi sulle glossine e sui tripanosomi, le descrizioni di tipici aspetti della vita delle genti del luogo.

Poco più di un anno di sosta — appena il tempo necessario per stendere la relazione del viaggio nei territori del Golfo di

Guinea — e Zavattari era in Tripolitania, in cui, poco dopo la fine della guerra mondiale, aveva compiuto viaggi che si possono dire di ricognizione. Correva allora il 1927. Nonostante che la situazione politica fosse lontana dall'essere favorevole, compì lunghe escursioni in tutto il territorio settentrionale tripolitano, prendendo contatto con il deserto dei deserti, l'ambiente malioso dove c'è poco e c'è anche l'immensità, dove il biologo che sa vedere trova campo illimitato di indagine.

Zavattari giramondo fu conquistato da questo ambiente; vi tornò a più riprese, si spinse dalla Tripolitania alla Cirenaica costiera e, nel 1929, quando la zona era in piena rivolta, si portò all'interno sino all'oasi di Gialo.

Allora il Sahara non era — e ne sia lodato il cielo — ambiente dotato di attrezzature per turisti, e molte sue parti, l'immenso Fezzan, le montagne del Tasili, l'Hoggar, l'Ennedi, il Tibesti, erano poco conosciute o addirittura sconosciute dal punto di vista della biologia. La biologia del deserto era, insomma, di là da venire. Edoardo Zavattari, durante l'estate del 1930, un mese appena dalla rioccupazione del territorio da parte delle truppe italiane, raggiunse da Tripoli quella che era allora chiamata la Parigi del Sahara, cioè Murzuch, e si spinse fino a Ubari. Fu il primo biologo italiano che visitò il Fezzan. Nell'estate del 1931 era di nuovo nel Fezzan (Fezzan occidentale questa volta) e visitò lo Uadi Shati, la Hofra, lo Uadi Ajal, portandosi infine alla fasciosa oasi di Gat, ad oltre 1000 chilometri dalla costa mediterranea. Nel 1933 era di nuovo in viaggio nel Fezzan per visitare le oasi più interne, quali El-Gatrun e Tejerhi, e per conoscere la zona traversata dalla pista che dal Fezzan raggiunge Gadames. Da Gadames, seguendo il confine con la Tunisia, si portò infine alla costa mediterranea. Nel 1935, per completare la conoscenza del Sahara italiano, si portava alle oasi di Marada, di Cufra e di Gialo.

L'esplorazione biologica della Libia da parte di Zavattari si era svolta in un arco di quasi nove anni. Oltre la raccolta di una massa di materiali faunistici destinati ad essere illustrati in una serie di pubblicazioni, Zavattari aveva adunato dati preziosi relativi all'ambiente, che potevano essere utilizzati per porre le basi di un'indagine sistematica sull'immenso Fezzan. Questi dati egli espose a Firenze, nella sede dell'Istituto Geografico Militare,

in una conferenza tenuta alla presenza del Duca Amedeo di Savoia Aosta ed avente il titolo *Il Fezzan. Come l'ho visto, come l'ho studiato, come potrebbe essere studiato*.

Molto basandosi sulle informazioni di Zavattari, la Società Geografica Italiana, sotto il patrocinio del Duca d'Aosta, organizzò una serie di spedizioni che esplorarono sistematicamente il Fezzan sotto ogni aspetto.

Il volume *Fezzan e oasi di Gat*, pubblicato alla conclusione delle missioni della Società Geografica nel 1937, è ispirato non poco al lavoro dello Zavattari, per quanto lo Zavattari stesso ne avesse scritto solo una piccola parte, quella relativa alla visione generale dell'ambiente biologico e alle condizioni sanitarie. Non posso non ricordare, a questo punto, che le missioni le quali visitarono il Fezzan ebbero in un illustre componente della Società Geografica, il Col. Enrico de Agostini, allora Direttore dell'Ufficio Studi della Libia, un prezioso appoggio, un validissimo consigliere.

Edoardo Zavattari, alla conclusione del lavoro sul campo, si accinse ad un'opera veramente grandiosa, quella di raccogliere, vagliare, coordinare tutte le notizie concernenti la fauna libica, definire le caratteristiche zoogeografiche della regione, tracciare un quadro biogeografico di essa. Questa opera fu intitolata *Prodromo della fauna della Libia*. Chiunque oggi voglia studiare sotto qualsiasi aspetto la biologia della Libia non può non consultare questo lavoro basilare dello Zavattari.

Mentre si dedicava alla stesura dell'opera in questione, il nostro biologo giramondo aveva rivolto la sua attenzione ad un'altra parte del continente africano, allora sotto il controllo dell'Italia: l'Eritrea, che dal punto di vista della biologia costituiva certamente una zona che per molte ragioni meritava di essere oggetto di indagini approfondite. Sicché egli accettò con entusiasmo di far parte di una missione ministeriale diretta dal Prof. U. Gabbi, la quale doveva compiere ricerche, più che altro mediche, nel bassopiano occidentale.

Zavattari viaggiò per mesi tra il Gasc e il Setit, sino ai confini con il Sudan e l'Etiopia. Tornato in patria, stese una relazione dell'intenso lavoro compiuto, illustrando in modo par-

ticolare gli animali velenosi e gli insetti ematofagi dell'Eritrea. E' da notarsi che l'indagine dello Zavattari sulle forme di ofidi velenosi è la prima (se non si tien conto di alcune incerte descrizioni) che sia stata fatta sull'Eritrea, e che le prime informazioni sulla presenza di *Anopheles gambiae*, la più temibile zanzara malarica dell'Africa, si devono proprio al nostro biologo giramondo.

S'era ormai al tempo in cui gli italiani avevano iniziato una intensa penetrazione nell'Etiopia che, è opportuno ricordarlo qui, costituiva per la biologia una delle parti meno note del continente africano.

Il Centro di studi per l'Africa Orientale dell'Accademia d'Italia ritenne opportuno di affidare allo Zavattari, che intanto era stato chiamato alla direzione dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma, il compito di esplorare una delle parti di più difficile accesso dell'Etiopia: quella dei Borana, limitata dal Kenia, dai corsi del Ganale Doria e del Daua Parma, dalla Somalia, dalla zona dei laghi equatoriali. Compiti della missione erano i seguenti (sono parole dello Zavattari): « eseguire una ricognizione generale del territorio allo scopo di tracciare un quadro biologico complessivo, vale a dire precisarne le condizioni generali entro le quali si svolge la vita e quindi valutarne le componenti floristica, faunistica, antropica, sanitaria, al fine di definirne le caratteristiche ambientali in funzione delle possibilità di esistenza delle popolazioni sia bianche che di colore ».

Basta l'enunciazione del programma per capire la vastità e l'importanza del lavoro che si assumeva il nostro biologo giramondo accettando le proposte dell'Accademia d'Italia.

In compagnia di un botanico, il Dott. Giorgio Cufodontis, e di un preparatore, Oreste Maestri, la spedizione Zavattari iniziò il suo lavoro nel febbraio del 1937 e lo portò a termine nel luglio dello stesso anno.

Sbarcata a Mogadiscio, la spedizione raggiunse Neghelli e di là cominciò il lavoro di esplorazione nel territorio dei Borana.

Sarebbe troppo lungo seguire in dettaglio le peregrinazioni degli studiosi; dirò soltanto che Zavattari, in base alle osservazioni compiute, poté tracciare un quadro delle popolazioni viventi nella zona e un quadro delle condizioni sanitarie generali, accertando che non erano presenti le grandi endemie proprie dell'Africa

tropicale. Poté anche, in base alla larga messe di dati e di materiali riportati (15.000 animali di 1500 specie e varietà di cui 200 ignote alla scienza, 3500 campioni di piante di 739 varietà e specie di cui 120 nuove per la scienza, migliaia di foto), dare un panorama preciso dell'ambiente biologico. Da notarsi che fu questa la prima volta che vennero date informazioni di assieme di una zona dell'Etiopia meridionale.

Mentre i materiali raccolti dalla spedizione venivano elaborati e si stava preparando una serie di pubblicazioni destinate ad illustrarli, l'Accademia d'Italia incaricava Edoardo Zavattari di una nuova missione avente lo scopo di completare le indagini sui territori etiopici a confine col Kenia. Questa volta oggetto delle ricerche doveva essere la zona tra l'Omo e il Lago Rodolfo.

Organizzata su basi più ampie della precedente, la missione era affidata a cinque persone oltre che allo Zavattari stesso. Per quanto l'organizzazione dell'impresa fosse assai grave, il nostro biologo giramondo trovò il tempo per fondare un periodico, la « Rivista di Biologia Coloniale », del quale dovevano essere stampati 16 volumi.

Partita nel marzo del 1939 dall'Italia, la missione, che fu definita del Sagan-Omo, si portò nella località di Mega, già toccata nel 1937, e di là si addentrò nel Tertale, raggiungendo successivamente il corso del fiume Sagan, poi il Lago Stefania ed infine il corso dell'Omo e il Lago Rodolfo. Si tenga presente che quasi tutto il territorio tra i corsi del Sagan e dell'Omo era infestato da forme di tripanosomiasi del bestiame, e che quindi era impossibile servirsi dei dromedari. Perciò, mentre per il tratto che va da Mega al Sagan erano stati utilizzati dromedari, per quello dal corso del Sagan in poi lo Zavattari dovette ricorrere a portatori: circa 200. E' facile immaginare le complicazioni, i ritardi, gli intralci derivanti dal doversi spostare con tante persone in un ambiente che non può davvero dirsi facile.

Mentre la spedizione era accampata sulle rive nord del L. Rodolfo, proprio a confine col Kenia, giunse la notizia del conflitto tra la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. Secondo il piano di lavoro stabilito, la missione, ultimata la esplorazione della zona del L. Rodolfo avrebbe dovuto addentrarsi nel Kenia e continuare il lavoro lungo la frontiera con l'Etiopia. Ma l'incertezza del

futuro consigliò Zavattari prima a rinunciare a questa parte dell'esplorazione, poi, incalzando gli eventi, a decidere di prendere subito la via del ritorno verso la Somalia, cercando di mettere al sicuro tutto il copioso materiale già adunato.

Il viaggio dalle sponde del L. Rodolfo al territorio somalo fu molto difficile e in certi tratti addirittura penoso. Zavattari ed i suoi collaboratori dovettero superare il tratto tra le rive del L. Rodolfo e il corso del Sagan a marce forzate. Forzate, in quanto che, essendo con la stagione secca inariditi non pochi depositi d'acqua, ed essendo quasi impossibile portare con sé riserve idriche, bisognava percorrere la distanza tra un pozzo ed un altro entro il minor tempo possibile.

Comunque la missione raggiunse il territorio somalo senza gravi incidenti, portando con sé tutto il materiale che era forse ancor più prezioso di quello radunato con la missione nel paese dei Borana. Anche i dati puramente numerici hanno la loro importanza: 20.000 campioni di vegetali ed inoltre notevole quantità di legni, di semi, di frutti; oltre 50.000 esemplari faunistici tra cui moltissimi parassiti; un cospicuo numero di strisci di sangue per la ricerca degli emoparassiti; oggetti etnografici, crani umani, maschere prese sul vivo, manufatti litici, campioni di sabbie, di rocce, campioni di acque, migliaia di fotografie e una documentazione cinematografica. Ed inoltre una messe di dati, non meno importanti dei reperti materiali.

E' poi da ricordare, tra i risultati di questa spedizione, la dimostrazione definitiva che il L. Stefania è uno specchio d'acqua temporaneo, che scompare del tutto nella stagione secca.

Nel volgere di un paio di anni comparve un primo volume illustrante parte delle raccolte zoologiche; nel 1943 ne fu edito un altro, che fu anche l'ultimo. La bufera della guerra non portò alla dispersione o alla distruzione dei materiali, ma allo sconvolgimento dei piani preparati per la pubblicazione organica dei risultati della missione, una delle più importanti e complesse compiute nel sud dell'Etiopia.

La bufera della guerra impedì anche allo Zavattari di compiere un viaggio di ricerche, la cui realizzazione aveva sognato da molto tempo: l'esplorazione sistematica del Tibesti, il grande

massiccio che si eleva oltre i 3000 m al confine meridionale del Sahara, ed è senza alcun dubbio una delle parti più interessanti del gran deserto.

L'amarezza di vedere interrotta un'opera alla quale aveva dedicato tutta la sua energia e la sua passione fu grande, ma il giramondo Zavattari non lasciò che lo sconforto lo dominasse. Non potendo, per ovvie ragioni, pensare allora all'organizzazione di viaggi in terre lontane, egli pose le basi per la realizzazione di un trattato di zoologia che nell'intenzione doveva staccarsi nettamente da quelli esistenti. E si dedicò con molto slancio alla sua stesura, tanto che nel 1951 riuscì a pubblicarne il primo volume. Il secondo, il terzo, il quarto (l'opera era contemplata in quattro volumi) non videro mai la luce perché il giramondo Zavattari decise di rimettersi in via. Nel 1949 e successivamente nel 1950 viaggiò nel Golfo Persico, e nello stesso anno si dedicò a studi biogeografici dell'isola di Zannone, poco distante dalla costa laziale, poi delle isole Pelagie. Esplorazioni queste molto interessanti, ma che, attuandosi sotto il nostro cielo, non dovevano accontentare a pieno il nostro biologo giramondo.

Tra una campagna e l'altra nelle Pelagie, Zavattari (1951) fu nell'India occidentale e nel 1952, invitato dagli organizzatori del I Congresso Internazionale Estafriano di Medicina Tropicale, tornò in Eritrea, ad Asmara. Nel 1953 visitò Ceylon, i paesi del Golfo del Bengala e il Pakistan Occidentale. Nel 1955 visitò l'Africa orientale da Mombasa al Capo di Buona Speranza; nel 1956 fu ancora una volta in Somalia dove, viaggiando nei territori del medio e del basso Giuba, svolse ricerche intorno alla schistosomiasi, là assai diffusa. Nel 1957 spese cinque mesi a viaggiare nella Malesia, nell'Indonesia, nelle Filippine, in Cina; nel 1958 tornò a vedere i paesi del Golfo di Guinea dove aveva cominciato la carriera di biologo tropicale e dove purtroppo doveva concludere il suo ciclo di esplorazioni.

Dopo il viaggio nel Golfo di Guinea egli infatti non ne compì altri o, meglio, non si recò più sotto il sole dei tropici.

Il 31 ottobre 1958, per raggiunti limiti di età, Edoardo Zavattari lasciò l'Università, dopo trent'anni di cattedra e dopo cinquanta di operosità scientifica. Per breve tempo rimase a Roma, poi si trasferì a Genova, dove contava molte amicizie e dove, nel

Museo Civico di Storia Naturale, poteva continuare il suo lavoro di studioso. Sono di questo periodo numerose relazioni tenute a congressi, saggi, commemorazioni che si aggiungono in buon numero alla già lunga lista delle pubblicazioni fatte dal nostro biologo ormai costretto a sostare.

L'opera di Edoardo Zavattari non è peraltro limitata ai campi della biogeografia delle zone aride, della parassitologia, della patologia tropicale, della morfologia, dell'etologia.

C'è tutto un gruppo di lavori che possiamo definire di carattere storico, derivati, sono parole dello stesso Zavattari, « sia dalla necessità di conoscere anche il passato della scienza, sia, e soprattutto, dal bisogno dello spirito di evadere tratto tratto dal consueto campo di lavoro per trovare in altri orizzonti un riposo ed una tregua all'incalzare dei nuovi problemi che continuamente si profilano ed urge affrontare ». Spicca tra queste pubblicazioni il volume dal titolo *La visione della vita nel Rinascimento e Bernardino Telesio*, in cui Zavattari inquadra l'opera del biologo rinascimentale nella vita del suo tempo. Il volume ricordato fu definito il miglior studio a carattere naturalistico del Rinascimento pubblicato nell'ultimo trentennio in Italia.

C'è ancora un altro aspetto della vita di Zavattari al quale non ho nemmeno accennato: quello di didatta e di Maestro.

Nell'istituto di Pavia, poi in quello di Roma, egli riuscì a suscitare entusiasmo profondo per la ricerca scientifica in molti, moltissimi allievi, medici e naturalisti, alcuni dei quali dovevano conquistare la cattedra universitaria nelle facoltà di Scienze e di Medicina, altri ancora dovevano distinguersi per le ricerche compiute in vari campi della biologia.

Uomo versatilissimo, entusiasta, innamorato della natura, Zavattari ha lasciato con gli studi nel campo della biologia tropicale tracce che non solo non scompariranno col tempo, ma appariranno sempre più nitide.

Edoardo Zavattari, della cui amicizia fui onorato sino da anni molto lontani, fu sempre sereno, ottimista, anche nei momenti difficili che dovette traversare, e guardò sempre dinanzi a sé, pensando a quanto avrebbe potuto e voluto fare, mai indugendosi a ripensare a quanto aveva fatto. Amo pensarlo ancora così, nel mondo dove non c'è principio e fine, dove tutto, per quanto esistito da sempre, è ancora da scoprire.

SCRITTI DI INTERESSE GEOGRAFICO DI EDOARDO ZAVATTARI

- Materialien für eine Monographie der Neotropischen Eumeniden*, in « Arch. für Naturgeschichte », Berlino, 1912, n. 4, pp. 1-272.
- Nel Golfo di Guinea. Impressioni di viaggio*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1926, pp. 47.
- Il contributo degli italiani alle scoperte geografiche africane*, Pavia, Ist. d'Arti Graf., 1929, pp. 72.
- I tripanosomi africani parassiti dell'uomo. Nuovi fatti e nuove ipotesi sulla loro individualità*, in « Natura », Milano, 1929, pp. 73-91.
- Gli animali velenosi della Colonia Eritrea*, nella *Relazione a S.E. Emilio De Bono, Ministro delle Colonie, degli studi compiuti nel bassopiano occidentale dell'Eritrea dai professori Umberto Gabbi, Luigi Piras, Edoardo Zavattari, ecc.*, Parma, Tip. Donati, 1930, pp. 171-205.
- Gli Artropodi ematofagi della Colonia Eritrea*, *ibid.*, pp. 206-287.
- Erpetologia della Cirenaica*, in « Arch. Zool. Ital. », Torino, 1930, pp. 253-289.
- La schistosomiasi in Cirenaica*, in « Boll. Soc. Medico-Chirurgica di Pavia », Pavia, 1930, pp. 353-383.
- Ricerche zoologiche in Libia*, in « Atti I Congr. di Studi Coloniali, Firenze, 1931 », III, pp. 260-277.
- Ricerche zoologiche in Eritrea*, *ibid.*, pp. 278-292.
- Il Fezzan. Come l'ho visto, come l'ho studiato, come potrebbe essere studiato*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1932, pp. 37.
- Sul Duda, il cosiddetto verme commestibile dei Tuareg del Fezzan*, in « Rend. Ist. Lombardo di Sc. e Lett. », Milano, 1932, pp. 75-82.
- Prodromo della fauna della Libia*, Pavia, Tip. già Cooperativa, 1934, pp. VIII, 1234.
- Quadro faunistico e biologico dell'oasi di Marada*, in « Atti II Congr. di Studi Coloniali, Napoli, 1934 », III, pp. 301-311.
- Relazione preliminare sulle ricerche di biologia sahariana compiute nel Fezzan nel 1933*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1934, pp. 318-327.
- La fauna ittica di Gat (Fezzan) e le affinità zoogeografiche del territorio di Gat con il Sahara algerino*, in « Rend. Ist. Lombardo di Sc. e Lett. », Milano, 1934, pp. 151-156.
- L'ambiente biologico dell'Africa Orientale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1936, pp. 392-399.
- I Vertebrati della Libia*, nel *Festschrift zum 60. Geburtstage von Professor Dr. Embrik Strand*, II, Riga, Izdev. « Latvija », 1936-37, pp. 526-560.

Ambiente biologico generale, nell'op. *Il Sàhara italiano*, P. I, *Fiezzàn e oasi di Gat*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1937, pp. 139-159.

Condizioni sanitarie, *ibid.*, pp. 385-400.

La zoogeografia della Libia, in « Atti S.I.P.S., Riun. XXV », IV, Roma, 1937, pp. 185-193.

Nel paese dei Borana, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1938, pp. 1-24.

Missione biologica nel paese dei Borana (in collab. con vari altri AA.), Roma, R. Acc. d'It., 1939, voll. 4, pp. 537, 719, 466 e 435, tavv. Allo Zavattari si devono — oltre che la direzione dell'opera — quasi tutto il I vol. (*Condizioni biogeografiche e antropiche*) e alcune parti del II e del III.

Dal Giuba al Lago Rodolfo, Roma, R. Acc. d'It., 1940, pp. 34.

Deserto e popoli semito-camiti, in « Razza e Civiltà », Roma, 1940, pp. 621-627.

Missione biologica Sagan-Omo (in collab. con vari altri AA.), VII, *Zoologia I*, Roma, R. Acc. d'It., 1941, pp. 373; XII, *Zoologia VI*, *ibid.*, 1943, pp. 315, tavv. Allo Zavattari si devono la direzione dell'opera — di cui non sono mai stati pubblicati gli altri volumi — e l'introduzione.

La risoluzione del problema del Lago Stefania, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1942, pp. 321-344.

Le genti del Paese dei Borana, in « Riv. di Antropol. », Roma, 1942-43, pp. 1-66.

Sulla necessità in zoogeografia di mutare la dizione « Regione etiopica » in quella di « Regione paleotropica », in « Scienza e Tecnica », Roma, 1943, pp. 109-112.

Biogeografia dell'Isola di Zannone (Arcipelago Pontino) (in collab. con vari altri AA.), in « Rend. Acc. Naz. dei XL », Roma, serie IV, vol. IV-V, 1953-54, pp. 129-320, tavv. Allo Zavattari si devono — oltre che la direzione dell'opera — l'introduzione, la maggior parte del capitolo *Fauna* e l'intero capitolo conclusivo (*La facies biologica generale*).

Biogeografia delle Isole Pelagie (in collab. con vari altri AA.), *ibid.*, serie IV, vol. XI, 1960, pp. 1-463, tavv. Allo Zavattari si devono — oltre che la direzione dell'opera — l'introduzione, la maggior parte del capitolo *Fauna* e l'intero capitolo conclusivo (*La facies biologica generale*).

Geografia e biogeografia, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1963, pp. 321-342.

(Due brevi scritti di E. Zavattari, rispettivamente sulla Libia e sull'Africa orientale ex italiana, sono in corso di pubblicazione nell'op. *L'Italia in Africa*, a cura del Comit. per la documentaz. delle attività ital. in Africa del Min. degli Affari Esteri).

SUMMARY. — Obituary notice of Edoardo Zavattari, a zoologist, biogeographer and explorer, Vice-president of the Società Geografica Italiana since 1955 to 1971, ex Director of the Zoological Institute of the University of Rome, born at Tortona on the 21st October 1883, died in Genoa on the 17th February 1972.

Numerous scientific missions were led by Zavattari through Libyan Sahara, and East Africa; and all of them concluded with the acquirement of important new knowledge relative to Biology, Biogeography and Geography.